

Publicato su "Connessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

Marco BIANCIARDI

Psicologo, Didatta del Centro Milanese di Terapia della Famiglia.

Massimo SCHINCO

Psicologo, Didatta del Centro Milanese di Terapia della Famiglia.

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL SINTOMO

Introduzione.

Il titolo del noto romanzo di Kundera (19) sprigiona un fascino sottile e, al tempo stesso, molto potente: esso propone una impareggiabile metafora linguistica di quella "embricazione" tra opposti che Escher raffigura in modo altrettanto efficace in alcune delle sue stampe.

Il termine "embricazione" é tratto dall'arte della costruzione. Varela (24) e successivamente Ceruti (11) lo riprendono ad indicare come una epistemologia cibernetica debba intendere la dialettica tra opposti concettuali: "A" e "non A", anziché autoescludersi, possono essere considerati dialetticamente complementari perché dall'uno emerge, ad un diverso livello logico, l'altro.

Allo stesso modo, in questo lavoro intendiamo sostenere che una concezione "pesante" ed una "leggera" della pratica psicoterapeutica non debbano essere intese come contrapposte, bensì come inscindibilmente correlate, complementari ed intrecciate: in una parola, embricate. D'altra parte, il sintomo stesso é caratterizzato da una insostenibile leggerezza: il sintomo ci appare così "pesante" proprio in quanto, da un altro punto di vista, é davvero "leggero ed impalpabile".

1. Lo stregone e lo gnomo.

Tutta la storia della terapia familiare potrebbe essere letta, crediamo, seguendo il filo rosso di una lotta sotterranea, di una contraddizione implicita, tra una epistemologia "leggera" ed una epistemologia "pesante" nel considerare il sintomo e, di conseguenza, il processo terapeutico. Questa lotta segreta si rinnova all'interno di ciascuno di noi ogni volta che una nuova famiglia ci consulta. E' come se, mentre ascoltiamo la famiglia e cerchiamo di capire e costruire ciò che accade, dentro di noi si svolgesse un acceso dibattito... tra uno stregone e uno gnomo, ad esempio!

Immaginiamo lo gnomo che ammicca con gli occhi vivaci e, con la sua voce furbetta, argomenta: "...E' solo una questione di storie; la psicoterapia non si occupa di altro che di descrizioni, di mappe, di punteggiature, di modi di descrivere la realtà; in definitiva, se proprio vuoi un concetto più impegnativo, di premesse logiche, le quali, letteralmente, non esistono. Non c'è quindi nulla da cambiare nella realtà, proprio nulla! Sono le idee che

Publicato su "Connessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

creano sofferenza e malattia, sono le storie che raccontiamo a noi stessi." Lo gnomo salta su un ramo sporgente di una vecchia quercia.

Gli risponde un po' seccato il vecchio stregone, che molto ha studiato, come d'altronde le lenti spesse e la lunga barba bianca testimoniano:

"Già, per te sono tutte storie! Scendi un po' giù da quel ramo: non vedi che questa famiglia ha una struttura disfunzionale? Non lo vedi anche tu come é patogeno il modo di interagire, di comunicare? Guarda, guarda quel doppio legame: é evidente! Lo potresti quasi toccare... e quella madre: più schizofrenogenica di così: farebbe impazzire me di sicuro, e anche te, credo, caro mio! Su, non vorrai sostenere che qui basta introdurre una punteggiatura diversa, una idea, una descrizione, per quanto abile o azzecata..."

Lo gnomo si dondola appeso al suo ramo: "Certo! E' sufficiente costruire con la famiglia idee diverse, storie nuove, un modo diverso di vivere le cose... sei tu che vedi patologia dappertutto, ce l'hai in testa tu la patologia della comunicazione, le relazioni schizofrenogeniche, i triangoli perversi!"

Stregone (ai limiti della pazienza): "non darmi del perverso, adesso. La mia lunga esperienza mi ha insegnato che é necessario lavorare sulla struttura della famiglia, ristabilire i confini generazionali, affrontare i problemi di coppia irrisolti da anni: insomma, bisogna che cambi il concreto modo di comunicare ed interagire in questa famiglia. Poi, non ci sarà più bisogno del sintomo, altro che idee!"

Il diverbio, ovviamente, non finisce mai, come in tutte le coppie simmetriche che si rispettino.

Ma, in fondo in fondo, anche lo gnomo, dentro di sé ha un pensierino "pesante": "... come é difficile, però, a volte, sfidare le idee, le premesse, le mappe della famiglia! Certe famiglie sembrano proprio patologiche... mah, meglio non pensarci: devo togliermi dalla testa questa idea della patologia che rispunta sempre... non so come mai..."

E lo stregone? Anche lui, naturalmente, ogni tanto ha un insistente pensiero leggero leggero, che comunque ricaccia con impegno dentro di sé: "... come é pesante però tutto questo lavoro! Benché... con quella famiglia é stato tutto così semplice: la coppia era chiaramente patologica (uno stallo da manuale!) eppure non c'è stato affatto bisogno di parlare dei problemi di coppia... E' stato sufficiente quel commento leggero leggero, così geniale, azzecato: il cambiamento si é messo in moto da sé: sarebbe bello che fosse sempre così! Via, siamo seri, perbacco, non pensiamoci più."

2. L'insostenibile leggerezza di una 'farfalla'.

Lo stregone e lo gnomo che sono in ciascuno di noi paiono dimenticare l'esistenza di strani fenomeni che sono pesanti proprio perché sono leggeri.

Si consideri una farfalla vista in una macchia di inchiostro. Si potrebbe affermare che tale 'farfalla' sia più leggera di una farfalla; infatti, non esiste: é solo il nostro modo di

Publicato su "Connessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

vedere la macchia. Ciò che invece esiste è un foglio con una certa quantità di inchiostro; e tale foglio, per quanto leggero, è ben più pesante di una farfalla inesistente.

Se però in quella medesima macchia di inchiostro, piuttosto che una farfalla volessimo vedere qualcos'altro (ad es. una nube, un aquilone o uno scarabeo), la 'farfalla' potrebbe rivelarsi molto "pesante" da rimuovere. Infatti per far sparire la 'farfalla' nella mente dell'osservatore è necessario che questi faccia una nuova esperienza percettiva: il che può anche essere molto difficile.

Come il lettore avrà notato, stiamo facendo un po' di confusioni logiche. In particolare stiamo confondendo la leggerezza e la pesantezza del mondo della fisica (come quando parliamo della pesantezza del foglio di carta) con "leggerezza" e "pesantezza" intese in senso metaforico. Ma tale confusione può rivelarsi utile.

Anche nel mondo della fisica, infatti, ciò che è leggero o pesante non lo è mai in assoluto: ad esempio, un foglio di carta è molto leggero in relazione ad una grossa pietra; più in generale, un oggetto è considerato leggero rispetto a una unità di misura valida per noi uomini, con i nostri vincoli fisiologici nel nostro ambiente fisico.

Il mondo fisico, quindi, è per l'osservatore un mondo di differenze. Ciò che vale per una 'farfalla' vista in una macchia di inchiostro vale per ogni esperienza sensoriale o percettiva, che è sempre una esperienza di differenze, e di rapporti tra differenze, e di rapporti tra differenze di differenze.

Agli occhi di un osservatore, quindi, il mondo della fisica esiste sempre e solo in termini di differenze; ebbene: le differenze e i rapporti tra differenze debbono mantenersi stabili nell'esperienza dell'osservatore, affinché il mondo fisico sia stabile e coerente, prevedibile ed utilizzabile. Ciò, naturalmente, rende stabile e prevedibile l'osservatore, il soggetto stesso. Così il piccolo dell'uomo costruisce se stesso nel costruire il proprio mondo (21).

Stiamo affermando che la differenza deve essere pesante (per l'osservatore) proprio perché leggera (nel mondo fisico): in quanto non è un oggetto, bensì un rapporto.

Una 'farfalla' vista in una macchia di inchiostro ci ricorda quindi l'insostenibile leggerezza della differenza che crea la percezione e costruisce il mondo costruendo l'osservatore.

Si potrebbe obiettare che in terapia, solitamente, non ci interessano le percezioni, bensì le idee che concernono i significati emotivi attribuiti alle relazioni tra membri della famiglia, tra famiglia e mondo esterno, tra famiglia e terapeuti, etc.. In realtà tra percezione e attribuzioni di significato vi è solo una differenza di ordine ricorsivo: sulle distinzioni che creano il mondo percettivo l'osservatore opera distinzioni che creano le punteggiature degli eventi, e su queste ultime opera ulteriori distinzioni che creano il mondo dei significati.

Ebbene, l'insostenibile leggerezza della differenza è ritrovabile ad ogni successivo ordine ricorsivo.

Publicato su "Connessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

Infatti i significati attribuiti agli eventi sono connotazioni di valore del tutto arbitrarie, relative ad una punteggiatura degli eventi che è già, di per sé, logicamente arbitraria; e in questo senso non vi è nulla di più 'leggero', impalpabile, inconsistente, di una attribuzione di significato. D'altra parte, e proprio per questo, nulla è più 'pesante', persistente, difficile da modificare, di una attribuzione di significato. Così i miti familiari (e, spesso, anche le ideologie dei terapeuti) appaiono ricorsivamente 'pesanti' in quanto ricorsivamente 'leggeri'.

3. Le interazioni di significati e i significati delle interazioni.

In terapia quindi ci occupiamo sempre e comunque di insostenibile leggerezza della differenza. Ma, in genere, ce ne occupiamo ai livelli di ricorsività più elevati: ci interessiamo di 'fatti' e di idee - o meglio: di punteggiature degli eventi e di attribuzioni di significato.

A questo punto ritroviamo lo stregone e lo gnomo: mentre il primo pare più attento ai 'fatti' (la 'realtà' osservabile della famiglia, descritta in termini di struttura familiare, confini generazionali, regole della relazione, "patterns" comunicazionali), il secondo sembra più attratto dalle idee, dai valori, dai significati. Dal nostro punto di vista cadono entrambi in un doppio errore logico: contrappongono questi due livelli invece che coglierne l'intreccio; inoltre, invece che considerarli due differenti livelli di costruzione della 'realtà' ne considerano uno "più reale" dell'altro. Come se i 'fatti', in quanto osservabili, fossero una realtà indipendente dalle descrizioni che ne diamo.

Hogen, un insegnante cinese di Zen, viveva tutto solo in un piccolo tempio in campagna. Un giorno arrivarono quattro monaci girovaghi e gli chiesero se potevano accendere un fuoco nel suo cortile per scaldarsi.

Mentre stavano preparando la legna, Hogen li sentì discutere sulla soggettività e sull'oggettività. Andò loro accanto e disse: "Ecco questa grossa pietra. Secondo voi è dentro o fuori della vostra mente?"

Uno dei monaci rispose: "dal punto di vista del Buddhismo, tutto è un'oggettivazione della mente, perciò direi che la pietra è nella mia mente".

"Devi sentirti la testa molto pesante," osservò Hogen "se te ne vai portandoti nella mente una pietra come questa". (22)

D'altra parte, sia lo stregone che lo gnomo sanno bene che le descrizioni non sono la realtà oggettiva e sono nella mente dell'osservatore esattamente quanto le idee e i significati. Ancor meglio sanno entrambi che i sistemi umani sono sempre sistemi "politici" e "semantici" nello stesso tempo (18), cioè che gli aspetti semantici si difiniscono e ridefiniscono nell'interazione e che, d'altra parte, l'interazione è sempre significativa.

Insomma, siamo convinti che lo stregone e lo gnomo sarebbero d'accordissimo nell'affermare che non si dovrebbe mai parlare di interazioni osservabili e di significati attribuiti alle interazioni, bensì bisognerebbe sempre cogliere la complessità e l'intreccio di in-

Publicato su "Connessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

terazioni significative e di significati in interazione. Come é possibile allora che l'esperienza dello stregone e la genialità dello gnomo si lascino coinvolgere in una sterile disputa simmetrica?

Evidentemente non é così facile non colludere con le caratteristiche del sintomo.

4. L'impalpabile gravità del sintomo.

Ciò che viene comunemente chiamato 'sintomo' é un comportamento-comunicazione che presenta caratteristiche peculiari e per certi versi sorprendenti.

Da un punto di vista semantico il sintomo sembra appartenere ad un "mondo non condiviso", ad un modo di vivere la realtà che sfugge al dialogo, che in definitiva non é comprensibile al soggetto medesimo: in questo senso il comportamento sintomatico sembra non essere correlato all'universo linguistico di cui pure fa parte, ed appare perfettamente tautologico ed autoreferenziale.

D'altra parte, da un punto di vista politico, il sintomo appare altamente integrato in una struttura, come se fosse connesso in modo rigido, funzionale, quasi automatico, ad un circuito - sia questo relazionale (la 'struttura' della famiglia) oppure intrapsichico (la 'struttura' di personalità).

Se dal punto di vista dei significati condivisi il sintomo appare del tutto imprevedibile, dal punto di vista delle interazioni in atto il comportamento sintomatico appare del tutto prevedibile. Quanto più é impalpabile, insondabile, incomprensibile il suo significato, tanto più é pesante, automatico, puntuale il suo accadere.

Si potrebbe supporre che il sintomo sia un modo particolarmente "leggero" (autoreferenziale, incomunicabile ed incomprensibile) di appartenere ad un sistema di relazioni particolarmente "pesante" (rigido e cieco ai cambiamenti, o ai comportamenti-comunicazione non prevedibili). Ma questo modo di vedere le cose implica una illusione causalista (un sistema di relazioni particolarmente pesante produrrebbe un comportamento dal significato particolarmente incomprensibile) o una illusione funzionalista (il sintomo sarebbe un comportamento dal significato incomprensibile funzionale ad un sistema relazionale rigido).

Come Bateson (5) ci ha ricordato, queste due illusioni sono simmetriche e sottendono un errore epistemologico secondo cui le interazioni sarebbero 'concrete', le idee 'astratte', e "leggerezza" e "pesantezza" sarebbero quindi intese in senso figurativo. Viceversa, secondo noi, descrizioni ed idee sono 'leggere' e 'pesanti' in senso logico: 'leggere' in quanto non oggettive, bensì create dal pensiero che genera differenze; 'pesanti' in quanto stabili nel linguaggio interno all'osservatore che a sua volta é creato dalla e nella interazione linguistica con altri osservatori significativi.

L'insostenibile leggerezza (logica) dell'essere (cioé della differenza che crea distinzioni, mappe, premesse e significati) lascia il posto, nel sintomo, ad una impalpabile gravità, ove tutti avvertono qualcosa di molto grave e non modificabile nei fatti, e nessuno sa at-

Publicato su "Conessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

tribuire loro un significato che risulti utile e condivisibile.

L'inconsistente pesantezza del sintomo risiede quindi nella sua natura ingannatoria e mimetica: nella sua falsa autonomia sul piano delle relazioni, così come nella sua falsa appartenenza ad un dominio linguistico condiviso.

In questo senso la disputa tra stregone e gnomo appare come un problema mal posto. E' vero che il sintomo é 'pesante', a volte appare non modificabile e spesso si cronicizza; ma ciò non significa che abbia ragione lo stregone, cioè che sia epistemologicamente corretto cercare qualcosa cui sia ancorato, qualcosa che avrebbe quasi la concretezza di un foglio di carta o di una pietra - la si chiami struttura di personalità o struttura della famiglia. Per quanto "pesante" (in senso figurato) un sintomo é sempre e solo il risultato di un deuterioapprendimento e, da un punto di vista logico, é sempre possibile modificarlo.

Non é però possibile dar ragione allo gnomo: se é vero che il sintomo é "leggero" (in senso figurato), é solo il modo in cui l'esperienza soggettiva viene sperimentata e vissuta, ciò non significa che sia sufficiente la conversazione, lo scambio di idee, la ridefinizione brillante per modificarlo, poiché tutto ciò che viene detto può essere "ascoltato" in modo sintomatico o ridefinito in base alle premesse del sintomo. Il deuterioapprendimento infatti ha la potenza della fede, che non é falsificabile, e più é illogica, più risulta inestirpabile.

5. Il caso di Luisa.

Dopo mesi di duro lavoro lo stregone e lo gnomo si concedono una vacanza. Ma nemmeno sulla spiaggia rinunciano a discutere dei loro argomenti preferiti.

Gnomo: Ti ricordi il caso di Luisa?

Stregone: Come no! Quella ragazzina di quindici anni, anoressica da un anno. La sua mamma soffriva di sclerosi multipla. Il sintomo anoressico era comparso alcuni mesi dopo la morte della nonna che Luisa amava molto; quando la nonna si era ammalata gravemente, fino a morire in pochi giorni, a Luisa "per non farla stare male" non era stata detta la verità. Si trattava di una figlia chiaramente parentificata: non dirle una cosa simile era equivalente a trattarla come una bambina piccola, e lei si sentì ingannata.

Gnomo: indubbiamente si é trattato di un comportamento molto "pesante"! Ma ciò che mi colpisce di più é che Luisa e i suoi genitori abbiano attribuito significati opposti allo stesso comportamento. I genitori, infatti, intendevano proteggerla, e non certo ingannarla.

Stregone: in effetti il sintomo anoressico sembrava ingigantire questa situazione: un comportamento "pesantissimo" nei fatti e senza possibilità di attribuirgli un significato consensuale.

Gnomo: se non si riesce a condividere (o meglio: co-costruire) i significati, i fatti diventano terribilmente concreti, come ineluttabili.

Publicato su "Connessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

Stregone: Luisa aveva già tentato due terapie: una individuale ed una familiare. Senti i suoi commenti in proposito: il primo psicoterapeuta "parlava, parlava, e io manco stavo a sentire: diceva robe strane, che secondo me non mi riguardavano affatto." Riguardo alla terapia familiare "sembrava che tutta la colpa fosse dei miei, e che io non dovevo dargli retta e così sarei guarita". Noi allora abbiamo chiesto a Luisa se riteneva di aver bisogno di aiuto. Di fronte alla sua risposta affermativa le abbiamo detto di chiamarci quando se la sarebbe sentita di cominciare delle sedute individuali, da tenersi sempre su sua richiesta e non a scadenze fisse. Non riesco a capire ancora adesso come mai sia andata bene proprio a noi!

Gnomo: proprio tu me lo chiedi? E' stata una manovra molto potente sul piano delle interazioni.

Stregone: a me sembra, piuttosto, che la manovra abbia funzionato perché abbiamo creato un sistema di significati condivisibili in tutta la famiglia: proponendo a Luisa di venire da sola abbiamo accettato l'idea che la famiglia non fosse responsabile della malattia; inoltre Luisa aveva bisogno di aiuto, ma era abbastanza grande per decidere lei quando e come.

Gnomo: stai dicendo che la cosa più importante è stata il proporre dei significati condivisibili?

Stregone: non esattamente. In fondo i significati si possono co-costruire solo nell'interazione con la famiglia.

Gnomo: ora mi è chiaro. Mi rendo conto che ultimamente abbiamo discusso molto su questioni di punteggiatura, anche se non erano affatto questioni banali. Ho la sensazione che anche Luisa, in terapia, abbia compiuto un percorso simile.

Stregone: che cosa intendi dire?

Gnomo: Luisa ha rinegoziato con i suoi genitori tutto il suo comportamento, come d'altronde è logico per un'adolescente. Contrattare sulle regole di comportamento vuol dire ridiscutere insieme i significati.

Stregone: già, perché quando le cose funzionano, c'è un mondo di significati co-costruito! In quanto costruito è 'leggero' (non è oggettivo); d'altra parte, essendo co-costruito ha una sua flessibile solidità. Questo vale sia per i fatti che per le idee.

Gnomo: nei momenti di crisi diventa difficile ridefinire in modo consensuale i significati. Anche il comportamento diventa problematico. Se le cose continuano ad andare male, alla fine comportamenti ed idee sembrano appartenere a mondi separati.

Stregone: sì, paiono non intrecciarsi più, non incontrarsi nemmeno... però, in fondo, entrambi hanno perso quella flessibile solidità tipica di ciò che è co-costruito, cioè "l'insostenibile leggerezza dell'essere". Li potremmo paragonare, piuttosto, a macigni inamovibili, oppure a giganti dai piedi di argilla.

Gnomo: ed è quello che succede al terapeuta quando crede alla 'concretezza' delle interazioni patogene... quando le prende troppo sul serio e non riesce più ad immaginare di poter

Publicato su "Connessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

co-costruire descrizioni diverse, che non siano in termini di patologia.

Stregone: certo, ma la stessa cosa succede anche quando il terapeuta crede al potere illimitato delle idee, delle ridefinizioni, delle parole: come se cadesse in una sorta di delirio, ovvero in un discorso avulso dalle relazioni in atto nella famiglia e tra famiglia e terapeuti.

BIBLIOGRAFIA

- (1) Andersen T.:
Il reflecting team: dialogo e metadiálogo nel lavoro clinico - Bollettino del Centro Milanese di Terapia della Famiglia - n. 17 Gennaio 1989.
- (2) Anderson H., Goolishian H.A.:
Human Systems as Linguistic Systems - Preliminary and Evolving Ideas about the Implications for Clinical Theory - Family Process, 27 n.4.
- (3) Bateson G.:
Verso un'ecologia della mente - Adelphi, Milano 1976
- (4) Bateson G.:
Mente e Natura - una necessaria unità - Adelphi, Milano 1984
- (5) Bateson G., Bateson M.C.:
Dove gli angeli esitano - Adelphi, Milano 1989
- (6) Bettinelli S., Bianchi B., D'Adda L., Quaroni E., Ricciardelli F., Schinco M.:
La scelta delle parole nella conversazione terapeutica - Ecologia della Mente, Dicembre 1988.
- (7) Bianciardi M.:
Il concetto di doppio legame: una proposta di revisione logica. Terapia Familiare, n. 26 1988.
- (8) Boscolo L., Cecchin G., Hoffman L., Penn P.:
Milan Systemic Family Therapy - Conversations in Theory and Practice - Basic Books Inc. New York 1987.
- (9) Boscolo L., Beltrando P., Fiocco P.M., Palvarini R.M.,
Pereira J.:
Linguaggio e cambiamento. L'uso delle parole-chiave in terapia - Terapia Familiare, n. 37 1991.

Publicato su "Connessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

- (10) Cecchin, G:
Revisione dei concetti di ipotizzazione, circolarità, neutralità. Un invito alla curiosità - Ecologia della Mente, Giugno 1988.
- (11) Ceruti M.:
Il vincolo e la possibilità - Feltrinelli, Milano 1986.
- (12) Cornwell, M.:
Innamorarsi delle idee - intervista con Luigi Boscolo
Bollettino del Centro Milanese di Terapia della Famiglia n. 22 - Dicembre 1990.
- (13) Cronen V.E., Pearce W.B:
Toward an explanation of how the Milan Method works -
in: Applications of Systemic Family Therapy. Grune & Stratton, New York 1985.
- (14) Dell P.:
Understanding Bateson and Maturana: toward a biological foundation for the social sciences - Journal of Marital and Family Therapy, January 1985.
- (15) De Michelis G.:
L'informazione si crea nell'ascolto - OIKOS 1.90 Lubrina Editore, Bergamo.
- (16) Greppi Olivetti A.:
Variazioni sul tema della differenza - OIKOS 1.90 Lubrina Editore, Bergamo.
- (17) Keeney B.:
L'estetica del cambiamento. Astrolabio, Roma 1985
- (18) Keeney P., Ross J.M.:
La mente in terapia - Astrolabio, Roma 1986.
- (19) Kundera M.:
L'insostenibile leggerezza dell'essere. - Adelphi, Milano
- (20) Maturana H., Varela F.:
L'albero della conoscenza - Garzanti, Milano 1987.
- (21) Piaget J.:
La costruzione del reale nel bambino - La Nuova Italia, Firenze 1979.
- (22) Senzaki N., Reps P. (a cura di):
101 storie Zen - Adelphi, Milano 1973. N.76.
- (23) Tomm K:
Interventing Interviewing - Family Process, 26 1987.
- (24) Varela F.:

Publicato su "Conessioni" edito da Centro Milanese di Terapia della Famiglia, n. 1 (serie vecchia) Giugno 1992, Pagg 35-40.

Not one, not two - coEvolution Quarterly, 11 1976.

(25) Von Foerster H. (a cura di Ceruti M. e Telfener U.):
Sistemi che osservano - Astrolabio, Roma, 1987.